

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Le messi dell'odio e della violenza

Per diversi giorni sul finire del mese di maggio l'umanità tutta quanta si è sentita come sospesa all'orlo della terza guerra mondiale di cui nessuno osa, senza brividi, prevedere le stragi e gli orrori. Si è vissuti in una fosca atmosfera di catastrofe che, ai meno giovani, ricordava penosamente i prodromi corruschi della prima e della seconda guerra mondiale. Nel momento in cui queste note sono scritte l'orizzonte sembra alquanto schiarito, ma sarebbe temerario pensare che il pericolo sia veramente scongiurato. C'è nelle acque del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano un movimento affrettato di flotte su piede di guerra, una dimostrazione di forza e di boria militare che non promette bene per l'avvenire prossimo e peggio ancora per l'avvenire lontano. Basterebbe una scintilla a far scoppiare l'incendio di un conflitto senza precedenti nella storia.

Il pretesto immediato è tanto assurdo da parere incredibile.

Coloro che immaginavano che costituendo lo stato di Israele in Palestina si sarebbe finalmente dato agli ebrei sparsi per il mondo uno stato nazionale difensore fedele del loro patrimonio etnico e religioso, rispettato e tollerato dagli altri governi e popoli del mondo, non potevano certamente prevedere che il nuovo stato sarebbe in breve tempo diventato il punto di convergenza di tutti gli odii, di tutte le rivalità, di tutta la bestialità che ancora sobillano le menti e gli appetiti dei governanti e dei masnadieri di tutto il mondo.

Lo stato di Israele ha una popolazione di poco più di due milioni e mezzo di abitanti sparsi sulle coste semidesertiche della Palestina e le sabbie del Negev. Ora i governanti degli stati arabi che circondano da 3 lati cotesta lingua di terra: Libano, Siria, Giordania, Saudi Arabia ed Egitto, con una popolazione complessiva di 47 milioni di abitanti, pretendono di sentirsi minacciati nella loro integrità territoriale dalle ambizioni e cupidigie dello stato d'Israele. È vero che Israele ha un esercito compatto, bene organizzato e meglio armato, con le armi migliori che gli hanno fornite le potenze occidentali e particolarmente la Francia e gli U.S.A.; ma è anche vero che la sola Unione Sovietica ha provveduto in questi ultimi decenni armi all'Egitto per un importo che va vicino al miliardo di dollari e che tutti gli altri stati arabi hanno ricevuto danaro ed armi americane in abbondanza. La sproporzione tra le due forze in immediato conflitto è tale e tanta che, per quanto provocante possa essere o sia, il nazionalismo israeliano non può ragionevolmente essere considerato come un vero pericolo per i suoi gelosi vicini.

Comunque sia, gli stati confinanti si considerano provocati in permanenza dagli israeliani e siccome per attaccar briga tutti i pretesti sono buoni, il governo egiziano ha preteso di annettersi la striscia di Gaza

— dove sono concentrati da quasi un ventennio i "profughi" arabi che non vollero accettare la sovranità dello stato israeliano istituito dall'Assemblea delle Nazioni Unite con voto del 29 novembre 1947 — e chiudere attraverso lo stretto di Tiran l'accesso al Golfo di Aqaba, all'estremità settentrionale del quale è situato il porto israeliano di Elath, unico sbocco marittimo di Israele al di fuori del Mediterraneo. E questo è appunto il pericolo.

Garanti dell'integrità territoriale degli



(From the N. Y. Post)

stati del Medio Oriente sono tutti i governi delle grandi potenze che concorsero alla creazione dello Stato d'Israele, le quali sono anche garanti della convenzione che stabilisce il carattere internazionale delle acque del Golfo di Aqaba. Se non che l'Unione Sovietica ha dichiarato, nel conflitto odierno, di considerare il governo di Israele uno strumento dell'imperialismo anglo-americano e professa di essere disposta a combattere a fianco degli stati arabi in caso che si arrivi alla prova delle armi. Il governo degli Stati Uniti, dal canto suo, professa di voler mantenersi fedele agli impegni formalmente assunti, "sotto quattro presidenti", e di essere pronto a difendere anche sul campo di battaglia il diritto di Israele di entrare indisturbato con le sue navi mercantili nelle acque internazionali del Golfo di Aqaba attraverso lo stretto di Tiran; ed ha già mandato navi da guerra nel Mar Rosso per dar forma concreta alle sue intenzioni. E questo è quanto allarga la vertenza, a proposito del piccolo porto di Elath, a tutto il resto del mondo mettendo uno contro l'altro il governo di Mosca e quello di Washington... men di cinque anni dal giorno in cui Kennedy e Krushev s'erano illusi di avere incamminato la politica dei due blocchi verso la via della tregua se non proprio quella della riconciliazione.

* * *

Il presidente Kennedy non è forse stato così grande politico come vorrebbero i suoi apologeti, ed è certo che, nell'applicazione pratica, i suoi grandi disegni di ispirazione e di guida al mondo avrebbero sofferto assai. Ma, ad onta di tutto, sotto la sua presidenza v'erano stati tentativi concreti di ritornare al primato del potere civile sulla boria e la baldanza militare nelle faccende domestiche e di cercare un modus vivendi con i governi esteri onde essere in grado di esercitare una maggiore influenza sui popoli del resto del mondo. Erano, d'altronde, queste le idee che da un ventennio andava predicando William Douglas con i suoi viaggi, i suoi libri e i suoi discorsi.

Il suo successore sembra essersi adoperato a capovolgere quella politica. Sotto il suo regno i generali e gli ammiragli sono tornati ad essere gli oracoli infallibili che erano arrivati ad essere con Truman e con Eisenhower e la direzione della politica estera è ripassata al Pentagono, a Wall Street ed alla CIA. Pochi mesi fa, il Presidente Johnson vantava pubblicamente il successo, lento ma provvidenziale, della sua politica. Nel Vietnam, dove le truppe statunitensi erano salite da 15.000 nel 1963 a quasi mezzo milione nei nostri giorni, la vittoria delle armi americane non ancora in vista è ritenuta inevitabile. I paesi circostanti, Laos, Cambogia, Siam sono sotto la protezione delle forze occidentali e al sicuro dalle infiltrazioni "comunistiche". In Africa i regimi ostili agli S.U. ed ai loro alleati sono stati a poco a poco spodestati. Nell'Indonesia il regime frondista di Sukarno che s'era andato avvicinando alla Cina di Pechino, è stato annegato in un mare di sangue e sepolto insieme ai cadaveri di un milione di trucidati, per essere sostituito da una dittatura militare completamente ligia alla gloriosa repubblica degli Stati Uniti. . . .

La crisi del Medio Oriente dice che tutto questo è finito. Il dittatore egiziano non intende far la fine di Sukarno. E l'Unione Sovietica, che da oltre mezza dozzina d'anni si bisticcia sul terreno ideologico e mena le mani con la Cina lungo la frontiera siberiana, posta a scegliere tra la plutocrazia americana ovviamente aspirante a dettar legge a quattro continenti e l'intransigenza cinese in cerca di spazio vitale, rende noto che è pronta — oggi come nel 1939 — a mettersi dalla parte di quello che, per momento, considera il male minore, salvo poi a cambiar parere, ove e quando le circostanze lo consiglino.

Il giornalista Drew Pearson, vecchio d'anni e d'esperienza, pone la questione in termini molto semplici, forse troppo semplici. La condotta dell'Unione Sovietica — dice in sostanza ("Post", 1-VI) — mette il governo di Johnson davanti a questo dilemma: "Scegliere tra il Vicino e l'Estremo Oriente: o intendersi con la Russia o impegnarsi in un'altra guerra fredda con la Russia stessa. . . . Giacché la Russia è oggi la sola potenza in grado di influire sul Presidente Nasser in modo da accettare un compromesso sullo stretto di Tiran. E a meno di avere accesso a quello stretto, Israele passerà certamente ai fatti. Forte e chiaro, questo è il messaggio che viene da Mosca e dice che l'Unione Sovietica seguirà una linea di rappresaglia commisurata all'escalazione. Vale

a dire che ad ogni escalation della guerra del Vietnam, l'Unione Sovietica opporra' una propria escalation: a Berlino, nel Vietnam o nel Vicino Oriente. . . ."

* * *

Vi sono certamente nella situazione altri elementi che complicano ancora di piu' le cose, non ultimo senza dubbio il petrolio di cui sono ricchi i territori arabi e la inevitabile riluttanza del governo americano a lasciarsi spingere in una guerra mondiale senza altri alleati che i dittatori piu' screditati e piu' odiati dalle popolazioni dei loro paesi stessi.

Ma che dopo due guerre mondiali vittoriose la politica provocatoria e ottusa della plutocrazia, dei fratelli Dulles e del Pentagono dovesse portare a questi risultati disastrosi era inevitabile. Una politica di forza, di violenza e di frode non poteva produrre altro. E adesso si preparino ad espiarne le conseguenze non solo quelli che l'hanno fatta ma anche quelli che l'hanno lasciata fare.

Perche' non si deve mai dimenticare che i popoli sono sempre quelli che pagano per gli errori e le colpe dei loro governanti.

Statistiche impressionanti

E' cosa grave nascere negri negli Stati Uniti, specialmente se da genitori poveri. Nella Citta' di New York la mortalita' infantile e' di venti per ogni mille nati vivi, se bianchi. Per i portoricheni (considerati medici per il solo fatto di essere nativi di Portorico) la mortalita' infantile e' di trenta per mille. Per i negri la mortalita' arriva a quaranta per ogni mille nati vivi.

Per quanto riguarda l'intera popolazione degli Stati Uniti, la mortalita' infantile e' di 21,6 per mille nati vivi, se bianchi; di 41,1 per mille se non bianchi.

I portavoce degli U.S. si diletano a declamare intorno all'alto tenore di vita di cui godono e intorno al *medicare*, ma la verita' e' che noi ci troviamo al quindicesimo posto fra le nazioni del mondo rispetto alla mortalita' dei bambini e delle partorienti. Le nostre maggiori manchevolezze in fatto di cure mediche sono proprio nel campo della pediatria.

Noi abbiamo due milioni di bambini affetti da deficienze ossee e muscolari; tre milioni di casi di difetti di pronuncia trascurati; due milioni di difetti di udito negletti; due milioni e mezzo di mentalmente arretrati; quattro milioni e mezzo di malati psichici.

La maggiore perdita fra le risorse umane del paese si verifica appunto fra i bambini dai cinque anni in giu'. La medicina americana e' progredita, moderna, in molti casi eccellente; ma non viene applicata a coloro che piu' ne hanno bisogno: i bambini dei poveri.

(Dati forniti al convegno primaverile di San Francisco dell'American Academy of Pediatrics, dal Dottor Julius Richmond dell'Universita' statale di New York, pubblicati dal "Miami Herald" del 7-V-67).

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI Saturday, June 10, 1967 No. 12

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

Da diversi anni la figlia di Henry Clay Frick — l'organizzatore degli eccidii in odio agli operai siderurgici di Homestead, Pa., sul finire del secolo passato — va cercando di far censurare il libro "Pennsylvania: Birthplace of a Nation" scritto dallo storiografo Sylvester K. Steven, dove il Frick e' presentato come rude, imperioso, autocratico (brusque, stern and autocratic) nei suoi rapporti con le nascenti unioni operaie. La Miss Helen Clay Frick, settantasettenne, considera diffamatorie quelle parole dirette contro il suo genitore.

Noi le consideriamo invece soverchiamente riguardose. Il tribunale di Carlisle, Pennsylvania, si e' pronunciato in merito la settimana scorsa (Times, 27-V), riconoscendo che lo storico Steven aveva il diritto di qualificare secondo il suo giudizio imparziale quel bandito della siderurgia statunitense fin di secolo.

* * *

"La Ragione" di Roma (Marzo 1967) rileva che fra le organizzazioni sovvenzionate clandestinamente dalla CIA vi sono pure delle chiese: "Dalla stampa quotidiana — scrive — si e' appreso che la CIA finanziava il Consiglio nazionale delle Chiese americane — che rappresenta 34 chiese sia evangeliche che ortodosse, con circa 42 milioni, sia pure nominali, di "fedeli".

"E' stato lo stesso segretario generale del Consiglio ad ammettere di avere ricevuto per tre volte consecutive aiuti finanziari da organismi legati alla CIA".

* * *

In conseguenza, della caduta di quattro bombe all'idrogeno nei pressi di Palomares — sulla costa Mediterranea della Spagna — l'anno scorso, il "Freedom" di Londra riporta (22 aprile 1967): "Vi sono a Palomares settanta cittadini affetti dal Plutonio emanato dalle bombe, i quali sono tenuti sotto permanente osservazione e vigilanza degli esperti di Franco, dato che, dal poco che si sa e dal meno che si dice al pubblico di queste cose, si sa, almeno, che il Plutonio produce il cancro delle ossa. Visto che essi stessi ignorano esattamente che cosa sia la vita attiva di questo elemento, coloro che furono causa della catastrofe non desiderano che di lavarsene le mani e restare immuni da qualsiasi responsabilita' entro il termine di due anni, periodo fissato da loro stessi, e di lasciare alle autorita' di Franco il compito di liquidare la faccenda e seppellire i morti".

Settanta vittime di un "infortunio" che si fece a suo tempo passare per innocuo, sono certamente un numero non indifferente!

* * *

La condanna di William Epton, per il delitto di "anarchia criminale" pronunciata dalle Assise di New York lo scorso mese di dicembre, e' stata confermata dalla Corte d'Appello dello stato di New York ("Post" 17-V-1967).

William Epton e' un negro, veterano della guerra di Corea, arrestato per delle parole pronunciate durante i moti di Harlem, nell'estate del 1964. E' stato condannato per tre capi d'accusa in base alla legge antianarchica del 1919 a un anno di reclusione per ciascun capo, da espiare contemporaneamente.

Il fatto che un comunista venga condannato come anarchico, dimostra l'ignoranza degli amministratori della giustizia in fatto di ideologie, e risponde a quelli che si diletano a domandare come va che si perseguivano i comunisti e non gli anarchici. Va da se' che il processare e condannare un individuo, per delle parole pronunciate tre anni prima, e' cosa assurda sia egli comunista oppure anarchico.

* * *

Il District Attorney Jim Garrison di New Orleans ha fatto, in un'intervista alla televisione (WWL-TV—24-V-1967) queste dichiarazioni riguardanti l'uccisione del Presidente Kennedy:

"Lee Harvey Oswald non ha sparato nemmeno un colpo contro il Presidente Kennedy, il 22 novembre 1963. Oswald e' stato un "decoy" ed una vittima.

"Gli uccisori furono cinque uomini, tre dietro il muro di sasso e due dietro il poggio erboso. Essi erano in parte ex funzionari della CIA e in parte esuli cubani. . . ."

Naturalmente, non basta dire. L'onere della prova

spetta all'accusatore. Garrison e' un accusatore di professione e deve sapere che, anche se quel che dice e' vero, non gli sara' facile provarlo. Dopo tutto, Allen Dulles, ex capo della CIA era uno dei membri della Commissione Warren, che ha considerato l'Oswald uccisore unico del Presidente.

Giu' le armi!

Cari Amici,

Accanto alla canzone-protesta che prende sempre piu' una forma precisa di aperto antimilitarismo, esiste nella nostra epoca di risveglio della gioventu' — tali i vari "provo" — anche una poesia protestatoria.

La cosa non e' beninteso del tutto nuova (basterebbe pensare alle poesie di Bertold Brecht). Ma quello che e' nuovo e' il linguaggio, veramente adattato alla mentalita' di coloro che, volere o no, dovranno cambiare il mondo di oggi e creare quello di domani: i giovani, quelli nati dopo la guerra.

Un esempio tipico di questa nuova forma poetica e' la poesia IL DISERTORE, dovuta alla penna dello scrittore francese Boris-Vian.

E' in forma di lettera al presidente de Gaulle:

"Signor Presidente, vi faccio una lettera — che forse leggerete, se avete il tempo. — Ho appena ricevuto i fogli militari — per partire alla guerra prima di mercoledi' sera. — Signor Presidente non voglio farla, — non sono sulla terra per uccidere la povera gente".

Si tratta di versi commoventi e profondamente ispirati, pieni di umanita' e di dolore per le tragiche conseguenze che apportano, ai popoli, le guerre.

"Da quando sono nato, ho visto morire mio padre. — ho visto partire i miei fratelli e piangere i miei figli. — Mia madre ha tanto sofferto che e' dentro la sua tomba — e se ne frega delle bombe, se ne frega dei vermi. — Quand'ero prigioniero, mi hanno rubato la moglie, — mi hanno rubato l'anima e tutto il mio passato".

L'uomo ormai ha deciso: andra' per le strade di Francia, dalla Bretagna alla Provenza, a mendicare. E' se occorre dare il sangue — egli dice — "andate, date il vostro, signor Presidente".

"E se m'inseguirerete, informate i gendarmi — ch'io sarò senz'armi e che potranno tirare".

La poesia, recitata con commovente impegno dal cantante Mouloudji, e' stata incisa su disco. Sappiamo che ha mandato su tutte le furie il presidente De Gaulle.

Vostro Generale CAMBRONNE

Febbraio 1967

(Seme Anarchico, febbraio 1967)

Quelli che ci lasciano

Il giorno 9 aprile u.s. e' morto in un ospedale di Buffalo, N.Y. il compagno HARRY WILLIAMS, cola' residente da molti anni. Era un compagno militante nelle nostre file fin dalla giovinezza e in conformita' delle sue convinzioni di sempre i suoi resti furono cremati. Non lascia famigliari ma molti sono quelli che l'hanno conosciuto e stimato.

Joe Capitano

* * *

Al compagno Nick di Domenico, che e' sempre stato e rimane parte della famiglia ideale dell'Adunata, vanno in questo momento le nostre piu' sentite condoglianze per la perdita della moglie MARIA DI DOMENICO avvenuta a Newark, N.J. il 27 maggio u.s. Da molti anni non si vedeva piu' fra noi la buona Maria perche' torturata dal male e affranta dal dolore, non usciva piu' nemmeno di casa. Ma noi che l'abbiamo conosciuta nel vigore delle forze e dello spirito ci associamo al dolore della sua famiglia con sentimento cordiale e fraterno.

L'Adunata

Il regime di classe in Italia

Le tesi politiche che s'incrociano in Italia come fuochi di artificio, sembrano prospettare un largo ventaglio di scelte e di programmi, tutti al servizio del popolo italiano. Possibilità di nuove maggioranze, scelte di programmi nell'ambito della stessa maggioranza, priorità nel mucchio di riforme da attuare, ecc. Ed il popolo affamato di giustizia sembra immobile come il famoso asino, non fra due ma fra mille greppie che potrebbero sfamarlo. La realtà tuttavia è ben diversa. La politica italiana infatti, da qualsiasi governo sia attuata, deve muoversi in uno strettissimo e invalicabile recinto le cui mura han nomi inconfondibili: capitalismo, chiesa e imperialismo americano. Sono questi gli interessi che presiedono la politica italiana e sono dietro a quelle mura gli innominati che ne tengono saldamente le fila.

Anche le fortune del centro-sinistra sono nel credito ch'esso riscuote presso queste centrali. La nuova maggioranza sollecitata da alcuni gruppi capitalisti e incoraggiata da un generale bisogno di rinnovamento, non pote' aver vita prima di convincere le gerarchie ecclesiastiche; in questi anni pote' consolidarsi guadagnandosi la fiducia di tutto il capitalismo; nel prossimo avvenire potra' sopravvivere conservando quella dei circoli americani.

Infatti la politica estera sta imponendo al governo le sue scadenze e i suoi passi obbligati. Ricordiamoci che nessun governo puo' essere costituito in Italia senza la presenza in esso di uomini di fiducia dei circoli americani. E ricordiamoci anche che il pasticcio SIFAR o SID con il suo schedario politico, i fascicoli scomparsi, ecc. non puo' essere capito se non in relazione ai servizi segreti americani che operano in Italia a mani libere. Scopo di questi servizi in Italia e nel mondo e' di eliminare tutto quello che si oppone alle esigenze della politica statunitense. I loro risultati si sono visti e si vedono in ogni parte del mondo, nell'America del sud, in Indonesia, in Africa, in Asia... e potrebbero vedersi anche in Italia se il nostro governo dara' sufficienti garanzie alla linea americana. Il crescente impegno militare americano in oriente si accinge a pesare in forme diverse sui governi alleati e per l'Italia non e' esclusa la possibilita' di un governo forte con relativi generali e condottieri politici gia' pronti, se l'attuale governo non mantiene fede ai crescenti impegni di allineamento.

Strano destino di questa nuova esperienza di socialismo al governo! Sorta con vaghe promesse di laicismo, di riforme sociali e di neutralismo, deve ingoiare fino in fondo, fino alla complicita' con una guerra di aggressione, il calice amaro delle sue ambe responsabilità.

Forse che i nostri bravi socialisti non lo sapevano di andare a governare un'Italia comandata dai preti, dai padroni e dagli imperialisti americani? Si che lo sapevano, ma il capitalismo era in trasformazione, stava passando dalla libera concorrenza alla programmazione; anche la Chiesa stava trasformandosi, ormai assimilata alla civiltà industriale; e i padroni americani anche loro perbacco, dalla guerra fredda passavano all'abbraccio con i dirigenti sovietici. In tutto questo mondo in trasformazione non c'era forse un po' di posto per un po' di socialismo anche in Italia? Tanto piu' che si trattava di un socialismo per bene, un socialismo moderno fatto di ordine e di programmi ministeriali. Non mancarono le speranze e le illusioni popolari i cui orizzonti andarono pero' sempre piu' restringendosi.

Infatti il capitalismo si trasformava, ma gli antagonismi dei suoi gruppi economici non mutavano ma rafforzavano la legge comune del profitto di fronte alla quale le aspirazioni proletarie, anche le piu' modeste, continuano ad essere sacrificate come prima e piu' di prima.

Anche nella Chiesa mutamenti notevoli han rimosso vecchie posizioni anacronistiche, ma la lotta fra il vecchio e il nuovo non ha mutato, bensì dato nuovo vigore all'egemonia ecclesiastica in Italia. I privilegi ecclesiastici non si toccano ed il confessionalismo dilaga ancor piu' sotto le insegne del centro sinistra. Le speranze di un rinnovamento laico cadono miseramente di fronte al rinnovato strapotere democristiano, diviso su tutti i problemi ma piu' che mai concorde nell'affermazione degli interessi vaticani.

La svolta della politica americana con il passaggio dalla guerra fredda alla distensione, ha realmente mutato il clima politico anche in Italia permettendo l'operazione del centro sinistra; ma guerra e pace sono momenti dell'espansione del dollaro nel mondo, sono in funzione di esso ed i paesi della sua area non possono impunemente sottrarsi alle sue direttive.

In Italia il regime di classe ha dunque questi tre volti: preti, padroni nostrani e padroni americani. E' una trinita' di interessi che pur tra urti e discrepanze sovrainde la politica italiana. Un governo in Italia, nelle attuali condizioni, e' sicuro e sta-

bile nella misura che puo' servire questa confluenza parassitaria. Il partito comunista non e' una alternativa da sperare o da temere perche' non intende abbattere ma solo inserirsi in questo gioco di potere. Il diritto all'esistenza e alla dignita' reclamato dalle masse popolari, non trova posto nell'attivita' legale e si dimostra sempre piu' un diritto antilegale.

I problemi reali del popolo possono essere risolti solo dal popolo stesso con istituti e attivita' dirette, fuori e contro gli istituti legali al servizio degli oppressori. I problemi e le vicende governative interessano sempre meno le masse popolari ed e' giusto che sia cosi': il mondo politico ignora il dramma sociale del popolo ed e' giusto che sia da esso ignorato. Le ragioni del popolo inerenti ai suoi problemi di vita e di emancipazione, sono l'antitesi degli interessi dominanti e sono quindi antipadronali, anticlericali ed antimperialisti. Sono l'antipolitica intesa come arte di non farsi governare e di autogovernarsi. Rivendicazioni proletarie non piu' dettate dai vertici sindacali ma sorte dalla stessa base proletaria; rivendicazioni di liberta' non piu' dettate da scelte elettorali, ma da scelte effettive di vita e di pensiero per una societa' senza padroni, senza dogmi, senza guerre.

ALBERTO MORONI
(Volonta' 4)

Vita di militante

Le antologie degli scritti di autori anarchici — o per lo meno di lavori che trattano dell'anarchismo e della sua storia — sono ora di moda. Nel 1964 apparve la splendida istruttiva antologia compilata dal professore Irving L. Horowitz, intitolata "The Anarchists" la quale include nelle sue pagine articoli di Thoreau, Vanzetti, Malatesta, Tolstoj per non citare che pochi dei piu' conosciuti.

Nel 1966 fu pubblicata "The Patterns of Anarchy", una magnifica raccolta di scritti di pensatori anarchici, di scrittori affini e simpatizzanti con l'ideale anarchico, frutto delle fatiche del professore Leonard I. Krimmerman insegnante di filosofia alla Louisiana State University a New Orleans, e del professore di storia Lewis Perry insegnante alla New York State University a Buffalo.

Poco tempo fa e' arrivato dall'Italia l'ultimo libro di Armando Borghi consistente in un'antologia di scritti del Borghi stesso estratti dai suoi libri precedenti. La prefazione di Vittorio Emiliani descrive l'ambiente politico di Castel Bolognese — paese natio del Borghi — situato nella Romagna repubblicana, carbonara, mazziniana nella formazione del Risorgimento e poscia socialista e anarchica sulla fine del novecento e nel nuovo secolo per le lotte sociali dell'emancipazione umana.

Codesta antologia (1) si divide in sette parti, inclusa la prefazione di Gaetano Salvemini al volume "Mezzo Secolo di Anarchia". Le sette parti intitolate: Il Primo Anarchismo, l'Alba del Novecento, La Settimana Rossa, Nella Russia di Lenin, Contro-rivoluzione, I tragici Anni Trenta, e Alla Libertà con la Libertà — danno un'idea generale del contenuto del libro corredato da molte fotografie di persone, di gruppi di persone e di localita'.

Bisogna dire che Borghi nacque e crebbe in un ambiente saturo di retaggio rivoluzionario, famigliare e ambientale, di una cittadinanza fiera e appassionata alla questione sociale. Dopo tutto, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori e soprattutto il primo anarchismo coincisero con la decadenza del mazzinianismo e con la fine del Risorgimento. Vale a dire che le menti nobili e gli spiriti generosi trasferirono i loro impulsi ideali dal paese all'umanita', dalla patria al socialismo.

Nella focosa Emilia, pur fra il rumoroso echeggiare del socialismo parlamentare, il movimento anarchico si affermava vigoroso

nelle città e nelle campagne sostenuto dalle idee di Bacunin, Cafiero, Fanelli e altri libertari della nuova generazione quali Errico Malatesta, Pietro Gori, Merlino, Galleani, Fabbri ecc.

L'ottocento si chiude nella reazione sanguinaria di Pelloux e di Bava-Beccaris e l'alba del nuovo secolo sorge nel gesto giustiziere di Gaetano Bresci e dei moti popolari in tutta l'Italia. Armando Borghi, non ancora ventenne, e' ormai lanciato nella mischia sociale a Bologna, Imola, Forlì, Ancona, Rimini ove conosce i vecchi anarchici e le personalita' rivoluzionarie dell'epoca. Presto si sviluppa nell'esperienza e nello studio, diventa oratore, scrittore e da quel tempo, cioe' da oltre sessant'anni, la sua vita travagliata di agitatore si snoda ininterrotta in Italia e all'estero.

La guerra di Tripoli, il gesto ribelle di Augusto Masetti, le lotte per la sua liberazione, le tragiche giornate della Settimana Rossa, la fuga di Malatesta, lo scoppio della prima guerra mondiale, l'interventismo dei traditori del proletariato capeggiati da Benito Mussolini, tutti gli avvenimenti di quel movimentato periodo si snodano rapidi fino alla rivoluzione russa con le conseguenti ripercussioni nel campo sovversivo italiano e internazionale.

Il viaggio di Borghi in Russia, le prime disillusioni sulle disastrose conseguenze della dittatura bolscevica, l'incontro con Kropotkin, i tentativi dei bolscevichi di attirare nella loro rete liberticida gli anarchici e i sindacalisti internazionali accorsi a Mosca. Il grande dramma sociale dell'occupazione delle fabbriche in Italia, finito nell'ignominioso tradimento dei dirigenti sindacali e dei caporioni del socialismo, inizia l'era della contro-rivoluzione, l'arresto di Malatesta e di Borghi, la bomba del Diana, la distruzione delle sedi dell'"Avanti!", dell'Unione Sindacale Italiana e di "Umanita' Nova" a Milano; incomincia l'azione infame dello squadristo fascista che in poco tempo si sarebbe allargata in tutta la Penisola.

Il potere dello stato nelle mani del fascismo, la distruzione generale delle Camere del Lavoro, il massacro dei sovversivi e di chiunque si ribelli alla reazione mussoliniana [della monarchia, della chiesa e della borghesia italiana], sono tragedie che non si possono dimenticare.

L'esilio in Francia, la solidarieta' dei fuorusciti a Parigi, il processo Bonomini, l'assassinio di Matteotti, l'incredibile trama del-

la legione garibaldina organizzata dal degenerare nipote del leone di Caprera, sono avvenimenti che si susseguono con rapidità, mentre in Italia vengono sopresse le ultime vestigia della libertà di stampa e di parola.

Poi, l'America, la babelica New York, Sacco e Vanzetti, la lotta antifascista negli U.S.A. la degenerazione del movimento operaio statunitense, la morte di Virgilia d'Andrea, le trame per la deportazione di Borghi, la mancata partecipazione dell'autore nella rivoluzione di Spagna e infine il ritorno in Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale.

La descrizione dell'Italia distrutta, affamata, desolata, il cui popolo tenta con coraggio di riprendere la normalità della vita sulle macerie del massacro planetario; la ricerca dei compagni rimasti impavidi sulla breccia della guerra sociale e lavorano con vigore per far riprendere al movimento anarchico in Italia i fili della propaganda per mezzo della parola e della stampa, sono pagine di storia che non si dimenticano tanto facilmente. L'elegante volume di oltre trecento pagine contiene un dizionario dei personaggi più importanti discussi nel libro con informazioni non ottenibili nei dizionari ufficiali, specialmente per ciò che concerne molti nomi noti nella storia del movimento sovversivo.

Per noi vecchi si tratta di storia in parte vissuta; si tratta di avvenimenti conosciuti che ci ricordano un passato ricco di lotte, di eroismi e di tragedie personali e sociali; si tratta anche di fatti non noti che ci arricchiscono la mente e riempiono lacune nel nostro bagaglio intellettuale.

Per i giovani che amano abbeverarsi alle fonti popolari del grande dramma sociale e umano rappresentato dal movimento anarchico italiano, essi hanno tutto da imparare per comprendere a fondo l'intreccio storico delle lotte operaie, le trame dei partiti politici sventate, denunciate e combattute dai militanti anarchici, sempre all'avanguardia nella mischia sociale.

DANDO DANDI

Armando Borghi: Vivere da Anarchici. Edizioni Alfa. Bologna 1966.

LETTERE

del pubblico

Egregio Signore: Noi soldati ci rendiamo conto che il dissenso può contribuire al prolungamento della guerra, o quanto meno a diminuire la disposizione dei Nord Vietnamesi ad intavolare negoziati. Ma i Deputati Hebert e Rivers (entrambi democratici e rappresentanti rispettivamente al Congresso gli stati di Louisiana e South Carolina) ed altri che vorrebbero soffocare l'opposizione, cercano di distruggere proprio una di quelle libertà che noi difendiamo. Noi preferiremmo che i Carmichael ed i Kings abusassero di queste libertà piuttosto che i nostri rappresentanti al Congresso riescano a limitare od a distruggere tali libertà. Nemmeno gli eccentrici che bruciano cartoline-precetto sono scoraggianti quanto un membro del Congresso che grida: "Dimentichiamo il Primo Emendamento!"

A. S. RICHARDSON

(Specialista di 4.a classe nell'Esercito USA) Houston, Texas — "Time" 26-V-'67.

— Ho letto con interesse a proposito dei commendevolissimi progetti di legge, che si calcolano ora a centinaia, progetti con cui si punirebbe come delitto il bruciare la bandiera americana. E' lecito domandare se esiste un solo membro del Congresso Nazionale il quale abbia la forza morale di aggiungere un emendamento a ciascuno dei progetti in discussione per condannare come delitto bruciare dei bambini per mezzo del napalm?

MONROE LOCKMAN

(Alla redazione del New York Post, 27 maggio '67)

Anselmo Acutis

Ci è giunta la triste notizia della morte avvenuta il 28 marzo u.s. in Francia, presso Parigi (a St. Genevieve-des-Bois) del compagno Anselmo Acutis.

Era nato a Torino il 17 marzo 1879 ed aveva, perciò, compiuto gli 88 anni di età. Fu dalla sua gioventù in prima linea, a Torino, nella lotta rivoluzionaria di difesa della libertà.

Fu attivo propagandista anarchico, brillante oratore, ascoltato volentieri dai lavoratori e sempre vivamente applaudito.

Negli anni in cui Torino si trovò alla testa del movimento operaio rivoluzionario — dal 1910 al 1922 — Anselmo Acutis fu l'esponente anarchico sempre presente in mezzo al popolo anche quando si trattava di affrontare rischi e pericoli.

I lavoratori torinesi scendevano spesso in piazza, minacciosi e decisi a tutto. I "caporioni" socialisti, i deputati, i dirigenti della Camera del lavoro brillavano sempre per la loro assenza quando tirava — in mezzo al popolo — vento di tempesta, ma Anselmo Acutis non abbandonava la folla e con coraggio si faceva l'animatore delle rivolte. Naturalmente pagava poi questo suo coraggio con mesi e mesi di prigione. Non ricordava più nemmeno lui certamente, quante volte aveva varcato la soglia delle Carceri Nuove di Torino.

Tutti i compagni gli volevano bene, a Torino, ed egli voleva bene a tutti, col suo temperamento giovanile. Si prodigava in ogni forma di propaganda e lo vedevamo — attore dilettante, ma pur sempre dotato di non comuni qualità artistiche — prender parte alle recite di drammi sociali che una Compagnia filodrammatica, formata da nostri compagni, organizzava spesso nei teatri rionali.

Sapeva parlare alle folle e noi stessi lo ricordiamo, durante i moti della "Settimana Rossa", allorché con accenti vibranti di sdegno, si scagliava contro i "pompieri" confederali, sempre pieni di zelo nel soffocare ogni impulso rivoluzionario.

Quando poi a Torino, dal 19 al 22 agosto 1917, scoppiarono i moti contro la guerra e la città visse giornate particolarmente drammatiche e di grande entusiasmo rivoluzionario (barricate innalzate nelle strade, soldati che gettavano le armi e si univano agli insorti) il compagno Acutis si trovò a contatto delle masse operaie durante quelle storiche manifestazioni. L'insurrezione fu vinta: decine di morti, centinaia di feriti, numerosi gli arresti. Fra gli arresti la polizia torinese non poteva dimenticare — e non dimentico — Anselmo Acutis.

Acutis comparve con altri dodici coimputati (fra i quali Serrati, Barberis, Rabezzana, Dalberto, Cavallo, ecc.) di fronte al Tribunale Militare di Torino. Erano tutti accusati di avere in correità fra loro, contribuito a fare propaganda antimilitarista e contro la guerra — mediante conferenze, riunioni, giornali, manifestini, ecc. — fino a provocare i moti insurrezionali dell'agosto 1917.

Per Acutis ed altri sei imputati il Tribunale (in data 2 agosto 1918) emise sentenza di assoluzione per non provata reità. Sul giornale "Era Nuova" di Torino (numero del 15 settembre 1947) lo stesso Acutis pubblicò una dettagliata ed interessante descrizione dei moti di Torino da lui vissuti, giorno per giorno.

Liberato dal carcere, il nostro compagno si trovò subito preso nel clima infuocato delle agitazioni del dopo-guerra. Dimostrazioni contro il caroviveri, scioperi degli operai metallurgici, occupazione delle fabbriche. Fu ancora in mezzo al popolo, animatore instancabile oratore pieno di fede e vigore.

Con l'avvento del fascismo la vita, a Torino, gli venne ben presto impossibile. Lasciò l'Italia, nel 1925, e si rifugiò in Francia.

Rimase a contatto dei compagni italiani,

a Parigi, e di tutti i compagni esuli che — in terra di Francia — riprendevano il lavoro di propaganda. Ora ci ha lasciato. I compagni di Torino in particolare, e quanti lo hanno conosciuto, non lo dimenticheranno. Ricorderanno la sua fede, la sua infaticabile attività la sua fermezza nell'aver affrontato persecuzioni, arresti e prigione in nome dell'ideale per il quale ha sempre lottato con tanto spirito di sacrificio.

Ai suoi familiari esprimiamo il profondo cordoglio nostro e dei compagni.

ITALO GARINEI
(in "Seme Anarchico")

Testimonianze

Quella che segue è una lettera di un vecchio compagno e amico, veterano delle lotte antifasciste d'Italia e di Spagna — lettera che arriva alla redazione dell'Adunata tramite il compagno Mascii.

Caro Mascii

Vorrei incontrarti alla prossima riunione . . . anche per conoscere il tuo parere, per esempio, sull'articolo di G. Bifulchi: "Putsch e assassinio di Camillo Berneri" apparso, come sai, nel numero nove dell'Adunata.

Ti dico subito che mi considero amico di Bifulchi, non perché le sue idee sull'anarchismo siano da me condivise, ma perché l'ho visto come si conduceva in Spagna e ritengo che le divergenze ideologiche non debbano impedire di stimare chi consideriamo degno di stima.

Detto questo devo pur dire che voler negare che quel che avvenne in Spagna, a Barcellona nel maggio del 1937, fosse un colpo preparato da lunga data, dagli stalinisti, mi sembra sia come negare l'evidenza.

Sappiamo tutti che all'inizio i fascisti rossi avevano ordine di ignorare o, comunque di non immischiarsi nelle faccende d'oltre Pirenei — ufficialmente, s'intende. Ma sappiamo anche che in sordina Mosca inviò agenti provocatori, uomini capaci di tutto, magari sotto forma di comunisti dissidenti. Io ritengo che fin dal settembre 1936 fu iniziato il sabotaggio organizzato da Mosca ai danni della rivoluzione antifascista.

L'argomento secondo cui i comunisti in Spagna non avevano voce in capitolo non mi pare sostenibile. A Barcellona tutti sapevano che i comunisti ricorrevano a tutti i mezzi per gonfiare le loro file col canagliume locale, non per formare un movimento marxista, ma per suscitare una barriera antilibertaria. Questo è comprovato anche dal fatto della fretta che ebbero, appena si sentirono appoggiati, di distruggere le collettività aragonesi, passando per le armi quelli che ne erano stati gli artefici.

Bifulchi cita come benemerito l'atteggiamento di Garcia Oliver, atteggiamento che, secondo me — e ciò sulla scorta di testimonianze come quelle dei compagni Zambonini, Armanetti e molti altri — fu una vera vigliaccheria, un tradimento mostruoso, senza il quale gli stalinisti sarebbero stati prontamente liquidati e rivoluzione e rivoluzionari sarebbero, il caso occorrendo, caduti in piedi.

E' per questo che mi pare incredibile che si possa ritenere onorevole, coerente l'atteggiamento di Garcia Oliver e dei suoi colleghi, consistente nel far pressione morale prima, di minacce e di calunnie poi, verso quegli "Incontrolados" che tennero testa agli assassini di Berneri prima, ed avrebbero poi sbarazzato il terreno se i signori ministri non avessero ignominiosamente tradito e i loro compagni e la rivoluzione spagnola.

In Spagna avvenne per i non staliniani quel che era avvenuto in Russia per i marinai di Kronstadt e per i Maknovisti in Ucraina e che si ripeté poi contro gli Ungheresi a Budapest. . . .

La dittatura del proletariato deve regnare ad ogni costo, magari sulle macerie delle città e sui cimiteri delle fosse comuni. . . .

Saluti e arrivederci

11 Maggio 1967

G. MIOLI

Le "giornate di maggio" a Barcellona

Trent'anni fa, sotto il bel sole di maggio nel cielo di Barcellona, la storia del movimento anarchico d'Europa fu decisa per dei decenni. Noi stiamo ancora soffrendone le conseguenze, tanto noi di qui che le molte migliaia di compagni nostri che ancora contano i passi nelle gabbie granitiche dell'attuale regime "liberale" di Franco. In Inghilterra, noi abbiamo in larga misura adottato la C.N.T./F.A.I. come l'insieme dei nostri eroi, il punto più vicino alla rivoluzione sociale a cui siano arrivate le organizzazioni sindacali sotto la guida degli anarchici. Noi parliamo dei collettivi e delle comuni, delle colonne miliziane e delle barricate, ancora oggi, con la memoria nostalgica di un sogno dimenticato che è stato in realtà un incubo di stupidità e di tradimento: plotoni d'esecuzione e sangue dei nostri compagni che difendevano una rivoluzione che non c'era mai stata, morendo nei rigagnoli della storia, una volta ancora assassinati inutilmente dagli stalinisti e dal governo borghese. Il misfatto è stato perpetrato da altri ma sui dirigenti della CNT/FAI cade la responsabilità più terribile che permise ai massacratori dei lavoratori di Barcellona di fare quel che volevano.

Nelle prime settimane della Guerra Civile di Spagna i leaders della CNT (Confederazione Nazionale del Lavoro) si trovarono nella necessità di decidere se considerare il movimento di Franco un'occasione propizia alla rivoluzione sociale, oppure un atto isolato compiuto da una minoranza reazionaria e appoggiato dall'aristocrazia e dalle classi medie. Essi decisero in favore di questa ultima interpretazione. La loro certezza non era condivisa da Companys il primo ministro della Catalogna (che era da qualche tempo una repubblica autonoma), ed era anche un avvocato che nel passato aveva agito per conto della CNT. Egli disse che riteneva doversi tutti unire insieme per la difesa contro il fascismo. Aggiunse anche che se la CNT decideva essere venuto il momento della rivoluzione sociale egli si sarebbe ritirato. Rimase al suo posto e la collaborazione col governo ebbe inizio. La CNT controllava tutta la Catalogna ma non Huesca e Saragozza le cui guarnigioni erano nelle mani dei seguaci di Franco. La CNT suggerì la composizione della Generalidad, e il suo suggerimento fu accettato dal riconoscente Companys, il quale deve avere dato un sospiro di sollievo nel vedere la composizione della Generalidad (il Ministero). La CNT aveva proposto che tutti i partiti catalani vi fossero rappresentati (inclusa la destrista Esquerra Catalana). I borghesi non avevano che da aspettare ed osservare come si lavorava per loro.

Gli eventi maturarono dopo molte lotte e molta perdita dei vantaggi rivoluzionari conquistati nel Luglio del 1936. Vero, c'erano tre anarchici nel governo di Madrid. Ma questo non poteva compensare la perdita del controllo dei collettivi e delle fabbriche, né le misere condizioni delle unità miliziane alle quali venivano negate le armi e gli appoggi. Orwell sottolinea il fatto che quelli del P. O. U. M. dovevano consegnarsi reciprocamente le armi ogni volta che si alternavano nelle trincee. E cioè mentre le Guardie d'Assalto, che sembravano capaci di assalire soltanto i lavoratori, si pavoneggiavano per le strade di Barcellona rifornite e rivestite in grazie degli ultimi arrivi di armi russe. Stalin ha sempre curato la sua polizia meglio che i suoi eserciti. E si capisce!

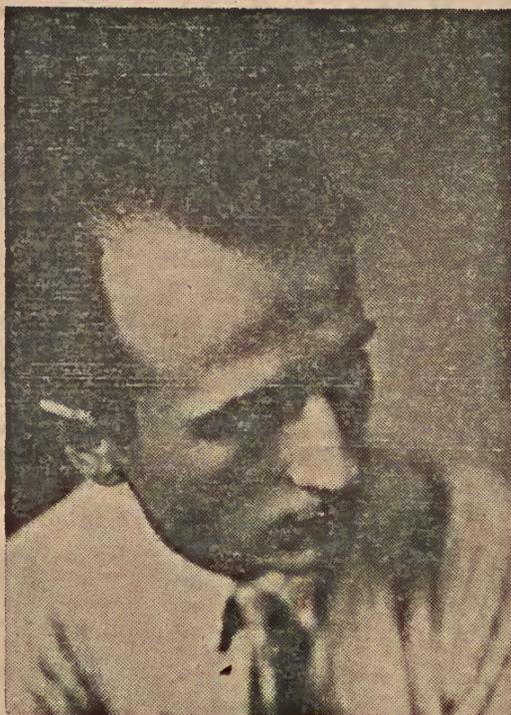
Seguendo una politica di completa collaborazione col governo Centrale di Valenza e con la Generalidad di Catalogna, la CNT occupava tuttavia una posizione di potere

incontrastato, sia nella città di Catalogna che nella regione circostante. Questa era infatti la spina nel fianco del Governo Centrale. Gli stalinisti ed i partiti borghesi decisero di metter fine a questo dualismo di potere ed avevano segretamente studiato il modo come minare la forza della CNT/FAI. Già il 17 aprile erano state fatte mosse, dalle Guardie d'Assalto e dalle Guardie Civili, contro il posto di frontiera di Puigcerda controllato dalla CNT; i leaders della CNT s'erano messi di mezzo ed avevano persuaso l'unità locale a consegnare le armi e con queste il comando del posto. Le Guardie d'Assalto intensificarono poi la loro campagna contro la CNT/FAI riuscendo a disarmare le pattuglie operaie di Barcellona, ancora una volta in seguito all'intervento della Casa della CNT. Il 29 aprile, Antonio Martin, presidente del consiglio di Puigcerda, notissimo militante della CNT, fu ucciso a fucilate da una pattuglia di stalinisti e di Guardie Civili operanti insieme. E avanti il primo maggio, furono da "Solidaridad Obrera" portate a conoscenza del pubblico le repressioni di Murcia e di Madrid.

Il governo aveva proibito qualunque dimostrazione per la giornata del Primo Maggio, e cioè col consenso dei ministri della CNT. La domenica passo' tranquillamente, la polizia respiro' con senso di sollievo e incomincio' a pensare che le sarebbe riuscito di sbandare la CNT e il POUM una volta per sempre.

Fin dalle giornate di Luglio 1936 gli uomini della CNT occupavano la Telefonica, situata nel centro di Barcellona e dominante la città intera con le sue bandiere rosse. Il centro Telefonico era il massimo esempio del dualismo di potere nella Repubblica Catalana. La CNT ne aveva il controllo. V'erano, e' vero, un delegato del governo e un delegato della UGT nel comitato amministrativo; ma i lavoratori erano aderenti della CNT e cioè voleva dire che non si poteva far nulla contro la CNT dal momento che le linee di comunicazione erano nelle sue mani.

Alle 3 pomeridiane di Lunedì tre autocarri pieni di Guardie d'Assalto arrivarono alla Telefonica sotto il comando del Commissario Catalano all'Ordine Pubblico. I guardiani che si trovavano ai piani inferiori furono colti di sorpresa e disarmati; ma al secondo piano una mitragliatrice sbarro' il passo. Frattanto gruppi di operai si



Camillo Berneri

formavano al di fuori gridando al tradimento. Corsero alla Casa della CNT e nei sobborghi dando l'allarme. Alle cinque del pomeriggio incominciavano a sorgere le barricate per opera degli elementi locali della CNT e della FAI. Durante la notte molti poliziotti del governo si lasciarono disarmare. La Guardia d'Assalto, il PSUC e la Esquerra Catalana eressero poche barricate che non furono attaccate in conseguenza degli appelli ripetuti della Casa della CNT che invocava la calma e l'unità dinanzi alla provocazione. La Casa della CNT raccomandava anzi ai lavoratori della Telefonica di lasciare imparzialmente passare tutte le comunicazioni. (Quanto imparziali si può essere con trecento sbirri che vi attaccano?).

Lois Orr, la moglie del direttore del giornale POUMista in lingua inglese, riportava: "La mattina seguente (Martedì 4 maggio) i lavoratori armati dominavano nella maggior parte di Barcellona. Tutto il porto e con questo il forte di Montjuich che sovrasta la città e il porto con i suoi cannoni erano nelle mani degli anarchici; tutti i sobborghi della città erano nelle loro mani; e le forze del governo, eccezion fatta di poche barricate isolate, erano completamente superate e concentrate nel centro della città, nel quartiere della borghesia, dove potevano con facilità essere raggiunte da tutte le parti come lo erano stati gli ammutinati (di Franco) il 19 luglio 1936".

Le locali della CNT di Catalogna avevano avuto cura di disarmare le forze del governo specialmente sulle strade di approccio a Barcellona. Le locali della CNT/FAI presero tutta l'iniziativa, gli Amici di Durruti avevano invocato la formazione di una giunta rivoluzionaria e il disarmo delle Guardie d'Assalto. La CNT emise una dichiarazione con cui faceva una volta ancora appello all'unità e sconfessava gli Amici di Durruti. La dichiarazione collettiva CNT/FAI fu divulgata per mezzo della radio:

"La CNT e la FAI, che hanno in modo decisivo contribuito alla disfatta del fascismo in Barcellona e in Catalogna a fianco delle altre organizzazioni antifasciste, si appellano ora a voi tutti per deporre le armi. Riflettete alla nostra grande meta, che è comune a tutti i lavoratori nel retrofronte come al fronte.

"Il governo della Generalità deve essere epurato. Gli atti che minano il morale devono finire, chiunque li compia, anche se sono ministri.

"Lavoratori della CNT, Lavoratori della UGT, non vi lasciate ingannare dai rumori. L'Unione innanzi tutto. Deponete le armi. Una sola sia la parola d'ordine. Noi dobbiamo vincere il fascismo. Abbasso il fascismo".

I risultati, prevedibili, furono che i seguaci della CNT incominciarono ad allontanarsi dalle barricate ad onta degli appelli della gioventù anarchica e degli elementi locali. Va da sé che la polizia non fece altrettanto. Subito dopo l'appello, dall'altra parte della strada, di fronte alla Casa CNT, due giovani anarchici furono fermati e scesero dalla vettura alla barriera del PSUC. Indifesi, furono abbattuti a fucilate. Dalla Casa non si mosse un dito. "Non cedemmo nemmeno a questa provocazione", dice Souchy.

La lotta continuo' sino alla fine della settimana, ma ogni volta che arrivavano combattenti alle barricate si raccomandava loro di tornarsene a casa e di deporre le armi. Dopo il combattimento del Mercoledì-Giovedì, i lavoratori cominciarono a strappare "Solidaridad Obrera" ed a maledire Federica Montseny che era stata mandata dal governo di Valenza per metter fine alla lotta.

La sera del giovedì, quando la Casa andò fino all'estremo di smantellare fisicamente e personalmente delle barricate, quelli del PSUC ripeterono le loro intenzioni di una tregua onorevole. Camillo Berneri ed un suo compagno furono arrestati come "contro-rivoluzionari" ed abbattuti a colpi di mitraglia presso la caserma di polizia da

una squadra di poliziotti del PSUC. Camillo Berneri era un anarchico che aveva conosciuto le prigioni di Mussolini e redattore del giornale anarchico indipendente "Guerra di Classe". Era una spina nel fianco dei ministri riformisti anarchici, ed aveva continuamente attaccato la FAI e la CNT per la loro partecipazione al governo e per la loro responsabilità nella lenta distruzione delle conquiste fatte nelle giornate di Luglio, ad opera del governo borghese.

Le lezioni avevano compiuto il loro circolo. La partecipazione al governo vuol dire impotenza per un movimento rivoluzionario. I leaders della FAI, che avevano sempre preconizzato la rivoluzione sociale, l'avevano venduta per un piatto di lenticchie. Cinquecento morti e 1.500 feriti erano il prezzo. Obbedire al governo era il grido. I lavoratori erano stanchi del governo, e le milizie lo erano pure. La gente moriva e soffriva, mentre al fronte le Guardie d'Assalto e la polizia stalinista facevano opera di repressione contro i contadini dell'Aragona e contro gli operai di Barcellona. Il potere, una volta strappato dalle mani dello stato borghese e delle sue forze militari e poliziesche, deve essere risolutamente restituito a chi spetta... il popolo. La FAI non l'ha saputo fare e porta perciò la maggiore responsabilità dei massacri perpetrati nelle giornate di Maggio e degli imprigionamenti che seguirono. Ciò non ostante, essa difende ancora oggi il suo operato. Non tutti, veramente, ma Federica Montseny per esempio, non ha mai sconfessato la sua condotta di allora. Garcia Oliver ha persino avuto la temerità di fondare, alcuni anni fa, un Partito Anarchico. Per entrare nelle Cortes quando saranno liberalizzate.

La lezione è egualmente ovvia per noi. Essa determina la nostra posizione verso la CND e i nostri atteggiamenti verso i provos. Ma siamo chiari: Dal momento che non riusciamo a capire che di tutte le libertà che invociamo e per cui siamo pronti a lottare, la libertà economica è la più difficile da conquistare e la più essenziale alla nostra intrinseca libertà, allora noi ci incamminiamo giù per la china sdruciolata della collaborazione e finiremo col rinunciare a tutta la nostra libertà.

M. J. WALSH
(Freedom, 27-V)

(Fonti: "Spain and the World Supplement", June 11, 1937; "Revolution and Counter-revolution in Spain", Felix Morrow; "Spanish Civil War", Hugh Thomas, Rudolph Rocker, V. Richards and G. Brennan).

Sigle: CNT, Confederacion Nacional del Trabajo; FAI, Federacion Anarquista Iberica; POUM, Partido Obrero de Unificacion Marxista (trotskista); UGT, Union General del Trabajo (sindacati socialisti); PSUC, Partido Socialista Unidario di Catalogna (partito comunista stalinista); CND, (Campagna per il Disarmo Nucleare).



L'annessionismo

Il tentativo di annessione da parte degli strutturatori di tutto quel che si dice anarchico continua in Italia imperterrito come funzione principale se non unica dell'organizzazione strutturata.

Il numero 10 del Bollettino privato dell'ufficio stampa della strutturazione porta due significative documentazioni di tale tentativo.

La prima consiste nel dispaccio diretto al Comitato Pro' Vittime Politiche di mettere a disposizione del Comitato che raccoglie i fondi a tal uopo intesi, una somma categoricamente precisata, per solidarietà con gli arrestati di Madrid. Dice testualmente:

Al Comitato Nazionale Vittime Politiche, Casella 20, Senigallia (Ancona) e per c.c. alla Federazione Anarchica Marchigiana, V. delle Grazie 22, Ancona.

Presa conoscenza dell'appello rivolto al movimento Anarchico Internazionale dalla Gioventù Libertaria Iberica per una concreta solidarietà a favore dei cinque anarchici detenuti a Madrid, per provvedere alla loro difesa nel processo che avrà luogo a breve scadenza, questa Commissione di Corrispondenza della F.A.I. decide di chiedere al Comitato Nazionale Pro Vittime Politiche di mettere a disposizione del Comitato che ne raccoglie i fondi la somma di L. 400.000 (Quattrocentomila)

Fraterni saluti, La Commissione di Corrispondenza.

* * *

Il Comitato Pro' Vittime Politiche esiste appunto per assistere le vittime politiche. Decidere quando e come amministrare tale assistenza è funzione sua. I compagni di tutte le tendenze gli forniscono i mezzi a tale scopo perché considerano i suoi componenti capaci di farlo onestamente e intelligentemente. Nessun altro, che si sappia, si è permesso di decidere, in luogo e vece dei compagni del Comitato, come e quando venire in aiuto dei compagni spagnoli; o, per essere più esatti, se vi sono stati dei compagni che hanno deciso di solidarizzare con gli arrestati di Madrid, lo hanno deciso per se stessi, hanno mandato quel che hanno potuto mandare, si sono ben guardati di decidere per altri.

Coloro che compongono la Commissione di Corrispondenza si sono creduti autorizzati a decidere per conto del Comitato Pro' Vittime Politiche ed a presentare a questo la loro richiesta indicando con esattezza aritmetica la somma da loro decisa. Perché questa e non altra? E se il bisogno richiede di più, si dovranno aspettare le decisioni del ministero di Carrara per mettere altri fondi a disposizione dei compagni spagnoli?

Evidentemente quelli della C.d.C. della F.A.I. devono considerarsi onniscienti — e devono considerare il Comitato Vittime Politiche come un gruppo di funzionari irresponsabili e incapaci di espletare di propria iniziativa l'impegno che si sono assunto, e i fondi messi a loro disposizione dai compagni d'Italia e del resto del mondo, come la cassa, la tesoreria della loro organizzazione. Il che non risulta dai fatti e non dovrebbe apparire nel costume.

Noi certo non sappiamo che cosa abbiano risposto i compagni del Comitato pro' Vittime Politiche a cotesta offensiva comunicazione. Crediamo tuttavia che un gesto, una parola di indipendenza sarebbe stata appropriata.

* * *

La seconda consiste in un progetto di ordine del giorno per un prossimo congresso della strutturazione. Dice testualmente il primo comma del progetto:

"1) Relazione della C. di C., della Redazione ed amministrazione di Umanita' Nova, della Libreria della F.A.I., della F.A.G.I. (Federazione Anarchica Giovanile Italiana) del Comitato Nazionale pro' Vittime Poli-

che, Colonia M. L. Berneri, Agitazione del Sud, Seme Anarchico, Volonta', edizioni varie, ecc."

Lasciamo andare la Commissione di Corrispondenza che essendo l'organo esecutivo della F. A. I. si identifica necessariamente con questa. Ma perché dovrebbero le altre iniziative e aggruppamenti rendere conto del proprio operato a cotesta assemblea a cui saranno ammessi soltanto quelli che abbiano esplicitamente dichiarato di accettare gli statuti e i dogmi dell'organizzazione strutturata?

Nemmeno "Umanita' Nova" dovrebbe essere tenuta a rendere conto a cotesta caricatura di parlamento della propaganda propria e delle opinioni in essa espresse da tanti che intendono l'anarchismo in maniera diversa dagli strutturatori di Carrara, di Bologna, di Roma e magari di Frascati.

Perché dovrebbero "Volonta'", "L'Agitazione del Sud", "Seme anarchico", tutte le altre iniziative editoriali, rendere conto del proprio operato a cotesto consesso? Non sanno dunque leggere i deputati al Congresso della strutturazione? e che cosa potrebbero i resocontisti eventuali aggiungere o togliere a quel che fu già stampato nelle colonne di coteste pubblicazioni? Che altro scopo può avere cotesta convocazione perentoria, se non l'affermazione di una supremazia della camera rappresentativa (anche meno rappresentativa dei parlamenti borghesi, scriveva Malatesta) della strutturazione?

Non è il caso di pretendere l'essenze dei giornali e delle riviste dalla critica e dalla contestazione dei compagni. Ma tale critica per essere valida e nello stesso tempo giovevole dovrebbe essere fatta nelle pagine stesse delle pubblicazioni interessate. Le assemblee come quella di Bologna per esempio, hanno ben poco da insegnare alle nostre pubblicazioni di propaganda.

Ma più odiosa ancora di queste velleità di controllo e di censura è la mania di accaparrare al controllo e al dominio dell'organizzazione tutto quel che si fa e si dice nel nome dell'anarchia o dell'anarchismo.

Da questa mania faranno bene a guardarsi i compagni, altrimenti si fabbricano ceppi e bavagli nei loro ranghi stessi mettendosi nella condizione di non potersi poi più liberare da quelli che c'impongono lo stato, la chiesa, i partiti autoritari e i padroni.

m.s.

Publicazioni ricevute

VOLONTA' A. XX Numero 5, Maggio 1967 — Rivista anarchica mensile — Edizioni RL Pistoia — Ind.: Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza — Amministrazione: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio 16, Pistoia.

L'INTERNAZIONALE — N. (8, 9) 10, 15 maggio 1967 — Quindicinale anarchico. Ancona.

ANARCHY 74 — Vol. No. 4, April 1967. Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Red. London, SW6, England.

DEFENSE DEL L'HOMME — N. 221, Anno XX, Marzo 1967. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53. Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

CONTRE-COURANT — A. 16, n. 146 e 147 — 26 Febbraio e Marzo 1967 — Rivista periodica della Question Sociale, in lingua francese. Ind.: Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux, Paris - 7, France.

MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA — Rivista trimestrale di storia e bibliografia. A. XIII - N. 1, Gennaio-Marzo 1967. Fascicolo di 86 pagine. Indirizzo: Centro Ligure di Storia Sociale — Via G. D'Annunzio, 2, — Genova.

RECONSTRUIR — No. 47 — Marzo-Aprile 1967 — Rivista libertaria mensile in lingua spagnola. Fascicolo di 50 pagine. Ind.: Huberto I, 1039, Bue-

nos Aires, Rep. Argentina.

NOIR ET ROUGE — N. 37, Mars-Avril 1967 — Quaderni trimestrali di studi anarco-comunisti. Fascicolo di 32 pagine in lingua francese. Ind.: Lagant, B.P. 113, Paris (18) France.

LIBERATION — Vol. XII N. 1 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York 10038.

LA ESCUELA MODERNA — A. 5 N. 18, 1 Maggio 1967 — Bollettino bilingue (francese e spagnolo) Indirizzo: "La Escuela Moderna", Calgary, Alberta (Canada).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Los Gatos, Calif. — Il primo picnic della stagione estiva avra' luogo domenica 18 giugno al medesimo posto degli altri anni, cioe' nel parco dello Hidden Valley Ranch, situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a meta' strada fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti per il pranzo all'una precisa; per le altre vivande ognuno porti con se' quello che desidera. Ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Anche i compagni delle localita' piu' lontane conoscono questo luogo: quindi aspettiamo numerosa compagnia per una giornata di svago e di solidarieta'.

— Gli Iniziatori

Providence, R.I. — Nella riunione che ha avuto luogo domenica 17 aprile, i compagni e membri del Matteotti Club hanno stabilito come negli anni passati di tenere tre picnic; il primo si terra' domenica 11 giugno, e il ricavato di questo sara' impiegato ad ingrandire i locali del Club stesso. Il secondo si terra' domenica 30 luglio, e il ricavato di questo sara' devoluto pro' L'Adunata dei Refrattari e speriamo che i compagni di fuori, come negli anni precedenti, vi prenderanno parte. Il terzo avra' luogo in settembre e la data precisa sara' fissata nel prossimo futuro.

Ormai i compagni sono pratici del posto. Ma se vi fosse qualcuno che desiderasse indicazioni precise, scriva al compagno Jos. Tomaselli, 454 Pleasanton Valley Pkwy., Providence, R.I. 02908 — il quale sara' lieto di fornirgliene con la pianta delle vie.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Domenica 25 giugno, alla Rochester-Utica Recreation Area — Michigan Conservation Department, avra' luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andra' a beneficio dell'Adunata e in cooperazione col picnic del New Jersey.

Il parco e' statale e l'ammissione costa \$0,50 per veicolo.

Per recarvisi sia provenendo dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road e' situata un miglio ad est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla strada che porta il nome di 22 Mile Rd., indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha davanti e' pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott St. alle 9 A.M. precise. — I Refrattari.

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avra' luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioe' nel Royal Oak Grove. Il Parco sara' a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 1 luglio e della domenica 2 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic e' presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunita' di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito piu' cordiale. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non e' pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella citta' di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Route 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si puo' domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perche' il posto e' molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che puo' fare e' di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

N.B. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 7632 Brockton Rd., Philadelphia, Pa., 19151.

* * *

New York City. — Quest'anno, i compagni di questa metropoli non hanno creduto opportuno noleggiare il BUS per il trasporto di coloro che da Brooklyn, New York e Newark intendessero partecipare al picnic di Trenton. Percio' quelli di noi che non hanno altro mezzo di trasporto dovranno ricorrere ai trasporti pubblici.

Dalla Pennsylvania Station, di New York, partono regolarmente il sabato e la domenica treni per Trenton: alle 9.30 A. M. (che arriva alle 10.29). La domenica c'e' pure un treno che parte da New York alle 9.45 e arriva a Trenton alle 11.05.

Dalla stazione di Trenton al posto del picnic — Royal Oak Grove — non c'e' altro mezzo di trasporto che il Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena in comune del sabato 29 aprile u.s. si ebbe un ricavato di \$71 compresa la contribuzione di S. Francardi, \$3.

A tutti vada il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Emancipazione sociale.

* * *

New York, N.Y. — I compagni Emilio Rego, R. Meijomil e Jose' Hernandez, di New York scrivono alla nostra amministrazione inviandole la somma di duecento dollari che il defunto compagno Alberto Martin aveva loro consegnato perche' fossero mandati all'"Adunata dei Refrattari".

L'A.

Fresno, Calif. — Il 13 e 14 maggio ebbe luogo in questa bella citta' il picnic annuale per L'Adunata dei Refrattari con un risultato superiore agli anni trascorsi. Il concorso dei compagni e delle compagne di Los Angeles — nonche' della regione di San Francisco — fu uguale se non maggiore, del passato. Avemmo anche dei compagni del lontano New York con le loro famiglie.

Il tempo splendido, il posto veramente ideale, l'abilita' culinaria dei cuochi contribuirono al magnifico successo della scampagnata. Anche questa volta possiamo dire che la preparazione per i due giorni della festa e' stata ottima sotto tutti i punti di vista e siamo riconoscenti alle compagne di Fresno per le loro fatiche e la loro fraternita' accoglienza.

In quanto ai risultati finanziari: entrata generale \$2.391; Spese \$250; Ricavato netto \$2.141, che rimettiamo all'amministrazione dell'Adunata affinché continui la buona battaglia per molti anni a venire.

Ora ecco la lista dei contributori nominali: A. Bortolotti \$40; A. Boggiatto 20; A. Luca 5; Jones 10; T. Fenu in ricordo della Sistina 20; L. Chiesa 5; Joe Piacentino 10; John Piacentino 10; F. Smith 5; Joe Adducci 10; ricordo di Farias 100; M. Pillini 5; memoria di D'Isop 150; ricordo di un siciliano 100; di Scarceriaux 50; di Paolo C. 25; C. Schiena 20; Calumeni 10; S. De Maestri 5; Inez Valentini 15; T. Tomasi 10; O. Patano 10; F. Francescutti 10; Alberica 10; memoria di Silvio 10; Zorro 5; Ribolini 5; Negri 10; C. Messina 10; G. Giovannelli 10; Remo 5; Grilli 5; Memoria di Pietro 25; V. Vallera 10; R. Andreotti 10.

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che, presenti o assenti contribuirono al magnifico successo della scampagnata.

— Gli Incaricati

* * *

Prescott, Ariz. — Unito al compagno F. Janni abbiamo messo insieme \$25, che mandiamo all'amministrazione dell'Adunata incaricandola di inviare: \$10 al Comitato Pro' Vittime Politiche di Spagna; 10 al Comitato Gruppi Riuniti; e 5 all'"Agitazione del Sud". — A. De Toffol

* * *

New London, Conn. — Resoconto della festa del 7 maggio u.s. nei locali del Gruppo "I Liberi": Entrata generale (comprese le contribuzioni) \$774 — Spese 231 — Netto \$543, che rimettiamo all'amministrazione del giornale con l'augurio di lunga vita. Segue l'elenco dei contributori: Da Miami, Fla., Pimico ed Elena \$10; A. Giandiletti 25; E. Gregoretti 10; Braintree, Mass. A. Furlani 10; Roxbury, Mass. Arturo 10; Bradford, Mass. J. Moro contento della festa 10; Springfield, Mass. S. Vitali 5; Totale \$80.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni che, od onta delle due giornate di pioggia, hanno cooperato per la riuscita della festa, con l'augurio di rivederci tutti il prossimo autunno. —

Il Gruppo "I Liberi"

Camping Internazionale della Gioventu' Libertaria. — Il campeggio internazionale sara' aperto quest'anno dal 3 luglio al 1 settembre sulle rive del Lago di Como in localita' denominata "Boschetto Rosselli (Piano di Spagna, Comune di Sorico, provincia di Como).

Il campeggio occupera' una superficie di circa 15.000 metri quadrati, e' sulla riva del lago, con possibilita' di prendere bagni.

Da Milano partono per Colico (linea Milano-Lecco-Sondrio) una ventina di treni al giorno, ed il servizio pullman per Sorico parte in coincidenza con l'arrivo dei treni a Colico: in due ore, due ore e mezza, da Milano si raggiunge il Camping. La quota giornaliera sara' di duecento lire per persona, suscettibile di modifica.

Per informazioni rivolgersi al Comitato Camping c/o Circolo Sacco e Vanzetti, Viale Murillo n. 1. Milano — Italia.



AMMINISTRAZIONE N. 12

Abbonamenti

Manchester, Conn. R. Lanzano \$3; Simi, Calif. G. Landi 5; Totale \$8,00.

Sottoscrizione

Melbourne, Australia, Fra compagni a mezzo Franceschini \$66,83; Medfield, Mass. D. D'Angelo 5; Manchester, Conn. S. Lanzano 5; Fresno, Calif. Come da com. "Gli Iniziatori" 2,141; New London, Conn. Come da com. Il Gruppo "I Liberi" 543; Providence, R.I. A. Bellini 5; Philadelphia, Pa. Come da com. "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 71; Chicago, Ill. Per la vita dell'Adunata: A. Biagini 10; G. Cerasani 10; M. Branchini 10; J. Curatolo 5; R. Cortopassi 5; S. Secchi 4; Newark, N. J. E. De Rogatis 10; New York, N.Y. Come da comunicato per incarico di Alberto Martin 200; Totale \$3.090,83.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 8,00	
Sottoscrizione	3.090,83	
Avanzo precedente	288,50	
		3.387,33
Uscite: Spese N. 12		609,33
		2.778,00

CRONACHE SOUVERAINE

Lo stato confessionale

Votando in favore dell'articolo sette della Costituzione repubblicana i comunisti pretesero di promuovere la pace religiosa in Italia. Le conseguenze di quel voto dimostrano invece che la medioevale confessionalità dello Stato, imposta da quell'articolo, mantiene accesi in permanenza focolai di protesta, di lotta e di ribellione su tutti i campi della vita italiana. Nel solo numero di Febbraio u.s. dell'«Incontro» si trovano documentati ben due episodi di costosa lotta: Il sequestro dell'opuscolo «Ne dio ne' anima», a Ragusa, e la sentenza della Corte di Cassazione che conferma la condanna del tribunale di Roma in odio al ministro protestante Giovanni Giudici che aveva, con la massima deferenza, contestata la validità di certi riti e dogmi della chiesa cattolica — la chiesa ufficiale dello stato. Nel caso di Ragusa, il Pretore aveva sentenziato che l'opuscolo «incitava alla bestemmia» e quindi non doveva essere fatto circolare per mezzo delle Poste. Nel caso di Roma, nel manifestino distribuito dal Giudici a Civitavecchia nel 1961, non c'era nemmeno il pretesto della bestemmia, il linguaggio era rispettoso, ma intaccava la validità dei dogmi e dei riti cattolici e il Tribunale prima, la Cassazione poi, hanno ritenuto che «si sono intaccate le fondamentali istituzioni della Chiesa, i suoi riti, i suoi dogmi, le sue gerarchie...», che il governo italiano, la sua polizia, i suoi tribunali hanno il «dovere» di proteggere!!

Ma dov'è vive costesta gente? Che cosa ha fatto della Costituzione della Repubblica, che ad onta delle sue contraddizioni dice esplicitamente di garantire la libertà dei culti? Ci tengono proprio tanto i magistrati della Repubblica a mantenersi al livello della Spagna o dei Voodoo delle più arretrate isole dei Caraibi?

Lo stato confessionale, avanzo di barbarie un senso — non una giustificazione — nei regimi monarchici del medioevo, quando il monarca si arrogava il diritto di imporre le proprie convinzioni religiose ai suoi sudditi. In regime democratico non ha senso. Dal momento che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge dello stato, nessuno di essi dovrebbe essere investito del potere di imporre agli altri le proprie convinzioni filosofiche, politiche o religiose; non il singolo, non la maggioranza, non la minoranza. E lo stato, organo politico operante nel nome e per conto di tutti, dovrebbe essere tenuto, come dice appunto la Costituzione Repubblicana, a rispettare le opinioni di tutti. . . e di ciascuno.

Lo stato confessionale, avanzo di barbarie medioevale, restaurato in Italia dal fascismo è uno scandalo, sia per il governo che ne usa e ne abusa svergognatamente, sia per la cittadinanza che lo subisce, a malincuore e vero, ma lo subisce.

Ben sappiamo tutti che lo Stato non rispetta nessuno e men che mai la libertà dei sudditi. Ma che sugo ci devono trovare coloro che ne esercitano i poteri, a far da sparafulcile alla Chiesa del Vaticano, che della loro servilità ingrassa e non aspetta che il momento propizio per dar loro il calcio del Pasino e richiamare la monarchia, risuscitare il fascismo, ove occorra, adottare qualunque più losco espediente che le prometta maggior prestigio e più grande ricchezza nel Paese e nel Mondo?



«Legittimo dubbio»

Finalmente la polizia e la magistratura di Brooklyn sono riusciti ad avere la condanna di George Whitmore sotto l'imputazione di tentato stupro nella persona dell'infermiera Mrs. Elba Borrero. . . . più di tre anni fa, quando il condannato aveva 19 anni. Ora egli ha 22 anni, ha moglie e ambizione di lavorare nel campo da lui scelto. Contro il verdetto pronunciato dai giurati di Brooklyn il 17 maggio u.s. la difesa ha inoltrato appello.

Veramente questo non è il primo verdetto di condanna che viene reso contro il giovane Whitmore. Due precedenti processi furono annullati per vizio di forma. Contro di lui sono stati levati, nel corso di questi ultimi tre anni, imputazioni di ben tre omicidi, contro le due giovani impiegate Janice Wylie ed Emily Hoffert, di Manhattan, e la signora Minnie Edmonds di Brooklyn. La polizia aveva fatto firmare confessioni di reità al Whitmore; ma le imputazioni dovettero essere revocate quando un altro risultato essere l'uccisore delle due ragazze di Manhattan, e quando la «confessione» riguardante la Edmonds risultò insostenibile, quindi falsa; illecitamente imposta. Ma la polizia e la magistratura di Brooklyn non si lasciano strappare facilmente la preda, tennero Whitmore in prigione un paio d'anni e lo hanno ora riarrestato dopo un periodo di libertà provvisoria.

Mentre l'ingranaggio della giustizia statale e federale procede lentamente all'epilogo, non sarà vano ricordare come si faccia strame delle garanzie costituzionali del cittadino. La legge statale e federale dice che la condanna è giustificata solo quando chi giudica abbia raggiunta la certezza della colpa «oltre ogni legittimo dubbio». Whitmore è stato condannato due volte, ma entrambe le volte le condanne dovettero essere annullate perché illecitamente ottenute. Sarebbero ricorsi a procedimenti illeciti i suoi accusatori se non avessero avuto dubbi sulla di lui colpevolezza?

La legge dice ancora che il cittadino non può essere processato più di una volta per lo stesso reato. George Whitmore è stato ora processato per la terza volta per il medesimo reato. Diranno le magistrature statali e federali di ultima istanza se e fino a qual punto sia valido quest'ultimo processo. Ma come può spiegarsi questo accanimento della magistratura e della polizia di Brooklyn contro costoso giovane per ottenere ad ogni costo una condanna che non fu possibile ottenere con procedura corretta nei precedenti processi?

Mentre la rovina impende.

Lunedì 29 maggio la discussione della grave situazione del Medio Oriente era stata ripresa nell'aula del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Come al solito presiedeva il delegato di turno che era per tutto il mese di maggio il rappresentante del governo in esilio di Chiang Kai-shek, Liu Chieh. Verso le 5.45 pomeridiane, dopo quattro ore di dibattito ininterrotto, il presidente Liu propose all'assemblea una sospensione di dieci minuti. La proposta sembrava logica a chi sa quanto possano stancare i dibattiti di quel genere di assemblea. Non così al rappresentante dell'Unione Sovietica, il quale parve ravvisarvi chissà quale sinistro complotto. Scriveva in proposito James A. Wechsler nel «Post» del 31-V:

«La proposta di una breve sosta fu subito contestata dal delegato russo Fedorenko. Che cosa succede qui? domando in sostanza. Qual è l'intrigante imperialista ha proposto questa sospensione in un momento così

grave per la storia del mondo? . . . »

L'obiezione era tanto più sorprendente che agli inizi appunto della presente sessione del Consiglio il rappresentante dell'Unione Sovietica aveva insistito che la fretta nel convocare il Consiglio era stata inconcludente, che non c'era nulla di urgente nella questione e che bisognava aspettare, ecc. ecc.

«Rispose l'ambasciatore U.S.A. Goldberg, confessando di essere lui «il colpevole». Aggiunse che vi sarebbe stata maggiore attenzione da parte dei presenti, dopo il breve intervallo proposto. Disse poi che aveva creduto che tutti avrebbero compreso che la ragione della richiesta era «troppo delicata per essere dichiarata» esplicitamente in un ambiente così decoroso. In sostanza Goldberg aveva fatto tutto il possibile fuorché alzare la mano domandando il permesso di uscire dall'aula. . . . E poiché il rappresentante della Bulgaria si era dichiarato a sua volta perturbato dagli stessi sospetti del suo collega moscovita, Goldberg disse che «per deferenza all'ottusità dei suoi colleghi sovietici» ritirava la domanda di una breve sospensione.

Commenta Wechsler: «Durante tutto questo scambio non si nota il minimo segno di ironia sul volto dell'erudito rappresentante dell'Unione Sovietica, e non è da escludersi che la «Pravda» abbia già trionfalmente annunciato che la battaglia dei rognoni si è chiusa con la vittoria sovietica. Giacché mentre la TV — per quanto mi consta — ha ommesso di documentare il seguito, il «Times» affermava ieri che poco dopo Goldberg uscì dall'aula per «pochi minuti». Questa è una delle manchevolezze della TV. Un fotografo diligente avrebbe almeno seguito Goldberg fino alla porta del cesso per stabilire l'autenticità della sua fuga. . . . »

Ora delle due una: O la questione di cui si pretende discutere nel Consiglio di Sicurezza è così grave come si da a intendere al pubblico ed allora non si comprende come si trovi l'incoscienza di suscitare un incidente così grottesco; Oppure quella è tutta una messa in scena per gettar polvere negli occhi al genere umano, e allora si comprende anche meno che il cinismo possa arrivare a simili estremi.

Nell'un caso come nell'altro il genere umano ha, con questo incidente, avuto l'opportunità di vedere a qual razza di insensati siano affidate le sue sorti e la sua stessa esistenza.

«Volontà»

Rivista anarchica mensile — Volume XX N. 5, Maggio 1967. Sommario: A. Moroni: Il fascismo in Grecia; Alessandro Bagnato: Primo Maggio; Emilia Rensi: La «maestra» della legge; Enzo Lo Giudice: Note sul divorzio; Pietro Kropotkin: Anarchismo; Giovanni Bladelli: Natura, società, individuo; Domenico Demma: Antropologia e questione sessuale; Luciano Ferraresi: «No Beats» a Piazza di Spagna; Giuseppe Montanelli: L'ipocrisia degli increduli mantiene l'ipocrisia dei clericali; M. Vuillaume: La settimana tragica; Luciano Ferraresi: Appunti su «Crisianesimo e violenza»; C. R. Viola: Perché difendo il diritto al divorzio; S. Striuli: Personaggi della Bibbia; Strani tipi di monarchi e stravaganti libri; Rendiconto finanziario.

Fascicolo di 64 pagine con copertina. Ind.: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza — Aurelio Chessa, Via del Bottaccio 16, Pistoia.

